

Rossella Pretto e la poesia che aiuta a ritrovare le voci sparse nel buio

Facce dispari. Scrivere e tradurre mentre siamo tornati a vivere nella Terra desolata di un secolo fa

Siamo tornati, cent'anni dopo che T.S. Eliot la scrisse, nelle atmosfere della "Terra desolata" e cerchiamo nuovamente, riaccostando gli sparsi frammenti, di puntellare le nostre rovine. E' all'ombra del grande autore americano che guardò all'Europa; è seguendo le tracce del nonno Elio Chinol illustre anglista; è inseguendo lo spettro tragico di Macbeth per la Scozia che Rossella Pretto, poetessa e traduttrice, svolge il filo della sua ricerca nella quiete decentrata di Vicenza, dove è nata e vive adesso dopo diversi anni di assenza. Si ritiene "una depositaria delle storie, quasi tutte non mie", e se le va a pescare per la maggior parte fra i poeti morti, ultimo in lista il Nobel irlandese Seamus Heaney di cui ricorrerà ad agosto il decennale della morte.

Poetessa è parola perigliosa. Forse va specificata meglio.

E' la possibilità di ritrovare voci sparse nel buio, è la ricerca delle tracce da percorrere mettendo i piedi sulle orme che hanno la stessa dimensione delle mie. Un tempo ho fatto l'attrice prestando il corpo alle parole perché potessero accadere, poi ho pensato che potevo scriverle io stessa perché altri corpi le reinterpretassero.

Nel maelstrom di adesso "fare" il personaggio conta quanto i contenuti.



Ammiro molto chi s'atteggia a personaggio. Ci vuole carattere e forse non ne ho ancora abbastanza. Mi sento una vecchia signora da quando avevo 25 anni, e ormai 20 da allora ne sono trascorsi.

Si veste a lutto? Esibisce qualche estrosità? Magari beve? Ha tatuaggi? Fa perlomeno un po' di yoga?

Non ho tatuaggi, non bevo e mi vesto normale. Non pratico yoga perché mi basta e avanza portare il cagnolino a passeggio. Come poetessa sono dunque messa male?

Nemmeno è iscritta alla società dello schwa? Ai Fridays for future? O se ne frega di tutt'?

Per carità. Appoggio le rivendicazioni femminili ma non la contrapposizione come elemento di scontro a ogni costo. L'aggressività diffusa, a partire dai social, è la spia di una società di massa molto impaurita, molto impoverita. L'ossessiva difesa di ogni diversità è la prima nemica di chi coltiva le vere differenze.

Lei ha curato l'anno scorso l'edizione della "Terra desolata" tradotta da suo nonno Elio Chinol. Ci ritrova, in quel capolavoro del 1922, un ritratto del mondo di oggi?

Il grande punto di contatto

è nel gioco compositivo con cui Eliot accostando frammenti genera significati. Viviamo anche noi in una società del frammento e stiamo assistendo a eventi traumatici simili a quelli che patì l'Europa d'allora, sul grande campo di battaglia della Prima guerra mondiale e con la terribile epidemia di spagnola. Il conflitto in Ucraina, il covid e i lockdown riverberano tutto questo e con questo anche il senso di una crisi individuale e collettiva, l'ansia di una visione che offra un futuro, la speranza della pace. Il poemetto di Eliot si chiudeva con quell'invocazione delle Upanishad che vale anche oggi: "Shantih shantih shantih".

Il suo ultimo libro, "La vita incauta" (Editoriale Scientifica), è dedicato come "Nerottina" del 2020 alla sinistra figura shakespeariana di Macbeth, con un viaggio alla ricerca della sua tomba. Perché questo fantasma la ossessiona?

C'è un Macbeth in ciascuno di noi perché siamo tutti alla ricerca di un posto nel mondo e tutti incontriamo le streghe interiori che ci spingono a realizzare gli scopi. Però che senso ha se dovrà avere un termine? E' meglio agire o accettare serenamente la propria vita come una sorta di predestinazione? Macbeth è terrificante, ma ognuno con le sue azioni porta male nel mondo in misura diversa. Lui resta preda dei suoi fantasmi a differenza di Lady Macbeth, che ha le mani sporche di sangue come le sue ma dice "io mi vergognerò di avere un cuore così bianco". Lo esorta a superare i rimorsi e a governare per cercare uno spiraglio di redenzione attraverso nuove azioni. Un messaggio inascoltato, e anche con questo ci confrontiamo tutti.

La "memoria di Shakespeare", che in un racconto di Borges può diventare un incubo, e che per Bloom è il cardine del "Canone", può essere valorizzata da un soggettivo approccio poetico?

Credo a quel che affermava Pessoa negli scritti esoterici. Quando c'è stata una profonda comunicazione con certe anime, non necessariamente per averle incontrate in altre vite ma perché viaggiano nel tempo e nello spazio, possiamo percepirle nostre contemporanee. Sentirle contigue per questa ragione. Come nel caso di Shakespeare.

E' un invito alle esperienze immaginali?

La vita è intessuta di connessioni che talvolta si manifestano con eventi straordinari e più spesso rimangono sottesse, ma è un fatto che dialoghiamo con le generazioni del passato al di là della loro presenza fisica. Tempo e spazio sono interconnessi, perché il tempo in fondo non è che un tentativo di accasarsi trovando il posto giusto. Un giorno, quando abitavo a Roma, mi capitò camminando vicino al Colosseo di sentire la polvere dei secoli che mi si adagiava addosso, ebbi proprio la percezione fisica del Tempo che mi stava sfiorando. Per provarlo bisogna lasciare la porta aperta allo stupore, che è una delle parole chiave riecheggianti dal buio.

Francesco Palmieri



Il funerale di un soldato ucraino caduto nel Donbas, sabato scorso a Leopoli (foto di Micol Flammini). In prima pagina, un militare ucraino nella regione di Donetsk (Ap photo/Libkos)

C'è un solo modo per finire la guerra

Anne Applebaum ci dice: "Come gli inglesi in Irlanda all'inizio del XX secolo o i francesi in Algeria, Putin deve arrivare alla conclusione che l'espansione imperiale è disastrosa, per gli ucraini e per lui stesso"

(segue dalla prima pagina)

"L'Ucraina era la seconda Repubblica sovietica più popolosa, la seconda più ricca e quella con i più profondi legami culturali con la Russia. Ma la moderna Ucraina post sovietica ha lottato per unirsi davvero al mondo delle democrazie occidentali. L'Ucraina ha organizzato non una, ma due rivoluzioni per la democrazia, contro l'oligarchia e contro la corruzione negli ultimi due decenni. Putin vuole che i democratici ucraini falliscano perché vuole che i democratici russi falliscano. La distruzione dell'Ucraina è legata, nella mente del presidente russo, alla sua sopravvivenza politica come autocrate illegittimo". Applebaum dice che Putin ha attaccato l'Ucraina non soltanto in nome della sua ideologia sovietico-imperialista secondo cui quella terra, quel popolo, appartiene alla Russia - in questo sta il disprezzo letale del presidente russo per l'umanità, che considera una massa informe e quindi sacrificabile

"L'Ucraina post sovietica è importante perché ha lottato per unirsi davvero al mondo prospero delle democrazie occidentali" con due rivoluzioni per la democrazia nel giro di vent'anni. "Se fosse stata nella Nato, Putin non l'avrebbe invasa": così si straccia mezzo dibattito occidentale

da possedere, in quanto non ha desideri, volontà, aspirazioni - ma perché l'Ucraina voleva buttarsi verso ovest, assaporare un modo di vivere fondato sulla libertà, con tutte le sue contraddizioni, ma anche con tutte le sue certezze. Se quel processo fosse cominciato e andato a buon fine, "se l'Ucraina fosse stata nella Nato, Putin non l'avrebbe invasa", dice Applebaum, stracciando fulminea mezzo dibattito occidentale di aera filorussa: "Una delle rimozioni di Putin è che l'espansione verso est della Nato non abbia tenuto conto degli interessi di sicurezza della Russia. L'espansione della Nato ha creato una zona di sicurezza intorno ai 60 milioni di abitanti dell'Europa centrale, consentendo trent'anni di crescita, investimenti e sviluppo. Il risultato è stato il benessere, compreso quello tedesco. Dal 1991, quest'Alleanza non ha mai assunto una forma aggressiva: la Nato non ha piani per invadere la Russia né li ha mai avuti. Anzi, a un certo punto gli Stati Uniti hanno ritirato i loro carri armati dall'Europa e hanno iniziato a chiudere le basi militari, né c'erano mai state esercitazioni della Nato in Polonia fino alla prima invasione russa dell'Ucraina, nel 2014. Putin naturalmente queste cose le sa, ma ha trovato utile, ai fini della propria politica interna, trasformare la Nato in un nemico. Nel momento in cui ha perso un po' di sostegno e il

paese ha cominciato a ristagnare, il presidente russo ha cercato una compensazione, ripristinando l'impero russo all'estero".

Il dibattito sulla guerra si è sviluppato su due piani, uno pratico e militare - gli obiettivi colpiti, la terra persa e riconquistata, le armi necessarie per contrastare l'avanzata russa - e l'altro ideale, lo scontro tra democrazie e autocratie. Non sono due piani distinti: distinguersi anzi li svilisce entrambi perché il significato di questa aggressione, e quindi della difesa, sta nella brutalità contro le persone che diventa sovvertimento di un sistema che ha le persone al suo centro, la democrazia appunto. Nel catalogo delle cose della quotidianità distrutte e saccheggiate dai soldati russi, nei tostapani rubati, nei libri scolastici divelti, nei giocattoli mezzi bruciati (che con i loro colori sono così riconoscibili nello strazio grigio delle macerie), negli appartamenti distrutti e nelle auto carbonizzate sta la corsa degli ucraini verso ovest e sta la determinazione russa di ostacolare, reprimere, uccidere la voglia di vivere meglio, di permettersi un lusso un po' più, di compilare iscrizioni all'università in grandi città per i propri figli, di emanciparsi da uno stile di vita, quello russo, che è fatto di miseria e di povertà: la democrazia di qui, l'autoritarismo di là. Putin è brutale e soffoca tutto ciò che gli sembra pericoloso per la propria tenuta, considera il sacrificio umano come parte integrante della sua strategia di conquista, ma ha anche costruito un paese che ha un reddito pro capite pari a quello della Bulgaria (che è tra i paesi più poveri dell'Unione europea), un pil nazionale pari a quello della Spagna (pur avendo tre volte i suoi abitanti e trentatré volte la sua superficie), con un livello di disuguaglianza tra ricchi e poveri da far impallidire i nostri cantori dei danni del capitalismo, del liberalismo, della globalizzazione.

Senza andare a vedere come va il rispetto dei diritti delle persone in Russia (malissimo, lo sappiamo), basterebbero questi pochi elementi per capire che il sistema autocratico è un sistema fallito e che il sistema ucraino, in transizione e con tutti gli acciacchi che ne vengono, era e sarà destinato a maggiore successo (faremmo anche bene a ricordarci, puntualizza la Applebaum, che "al momento Putin ha abbastanza soldi dai proventi di gas e petrolio da sostenere il suo esercito: concentriamoci su questo"). Il nichilismo feroce di Putin si ritrova nella smania dei suoi soldati di portare a casa alla mamma una camicia da notte con i fiorellini, nel fatto che questi soldati sono disposti a sparare come cecchini a persone in bicicletta per portarsi via ciò che avevano nel sacchetto della spesa: quel che non si può avere si ruba, si saccheggia e si distrugge, che sia un frullatore o l'intollerabile successo dell'Ucraina.

Lo abbiamo visto in modo nitido nella seconda parte di quest'anno di guerra, nel violentissimo inverno, quando la strategia russa si è concentrata sugli attacchi aerei indiscriminati.

"Oh God": è necessario non ridursi a pensare che una rete elettrica colpita dai russi vale un'altra, che un palazzo schiantato da un missile russo è uguale a mille altri palazzi schiantati prima e dopo, che una bomba russa caduta su un trattore sia meno grave di una bomba russa su un passeggino. L'obiettivo finale è preciso e a suo modo chirurgico: rendere l'Ucraina invivibile, far passare agli ucraini la voglia di viverci e di vivere, quindi costringerli ad arrendersi. "Putin non ha rinunciato affatto al suo obiettivo originario - dice Applebaum - Vuole arrivare a Kyiv, conquistare il paese". Vale tutto, come per le torture, gli stupri, le esecuzioni: Mariupol, la città martire che rappresenta una delle poche ma grandi conquiste di Putin, è qui a dimostrarlo. La città è stata bombardata, svuotata, assediata, affamata, infine piegata e ora utilizzata come poster della "liberazione" russa, con i filmati di una finta ricostruzione: Mariupol ci ricorda ogni giorno, con il silenzio di una

"Il sostanziale rifiuto occidentale di armare l'Ucraina dopo l'invasione del 2014 ha portato Putin a convincersi che avrebbe potuto invadere senza incontrare resistenza. Quindi sì, è stata la nostra debolezza a provocarlo, non la nostra forza" né il cosiddetto accerchiamento della Nato

terra che restituisce cadaveri mai identificati, che cosa accadrà al resto dell'Ucraina se dovesse smettere di difendersi da un attacco che Putin potrebbe fermare in qualsiasi momento, ma non lo fa.

"C'è soltanto un modo in cui questa guerra può finire - dice Applebaum - e con 'finire' intendo finire per sempre, non soltanto per pochi mesi: il regime russo deve capire che l'invasione è stata un errore. Proprio come gli inglesi in Irlanda all'inizio del XX secolo o i francesi in Algeria, il Cremlino deve arrivare alla conclusione che l'espansione imperiale è disastrosa, non soltanto per gli ucraini e i loro vicini, ma pure per sé stesso. Qualsiasi altra soluzione, un cessate il fuoco temporaneo, o un accordo per la cessione di territori, comporta il rischio che la guerra continui o riprenda in seguito, che i russi aspettino qualche mese o qualche anno e poi ricomincino l'invasione. E, naturalmente, il governo russo continuerà ad arrestare e uccidere ucraini nei territori occupati, la resistenza andrà avanti in quei territori, e la gente continuerà a morire".

Se si sottrae dall'equazione della guerra il suo costo umano, non si comprende più perché questa è una battaglia esistenziale - la sopravvivenza quotidiana, e poi la sopravvivenza di un modello o di un sistema.

(segue a pagina tre)

IL FOGLIO quotidiano
Direttore Responsabile: Claudio Cerasa

Vicedirettori: Maurizio Crippa (incarico)
Salvatore Merlo, Paolo Paduzzi
Caporedattore: Matteo Matzuzzi

Redazione: Giovanni Battistuzzi,
Annalena Benini, Simone Canettieri, Luciano Capone,
Carmelo Caruso, Enrico Cicchetti, Micol Flammini,
Luca Gambardella, Michele Masneri, Giulio Meotti,
Giulia Pompili, Roberto Raja,
Marianna Rizzini, Luca Roberto, Cecilia Sala,
Maria Carla Sicilia, Valerio Valentini.

Giuseppe Sottile
(responsabile dell'inserto del sabato)

Presidente: Giuliano Ferrara

Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Piazza della Repubblica 21 - 20121 Milano
Tel. 06/5890901

Testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto
legislativo 15 maggio 2017, n. 70

Responsabile del trattamento dei dati
(D. Lgs 196/2003): Claudio Cerasa
Redazione e Amministrazione: Piazza della Repubblica 21
20121 Milano, Tel. 06/5890901
Redazione Roma: via del Tritone, 122, 00187 Roma
Tel. 06/5890901 - Fax 06/58909030
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995

Tipografie
Monza Stampa S.r.l. Via Michelangelo Buonarroti, 153
20090 Monza (MB) - Tel. 039 2828201
STEC S.r.l. - Via Giacomo Peroni, 280
00131 Roma - Tel. 06 41881210

Distribuzione: Press-Distribuzione Stampa e
Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1
20090 Segrate (MI)

Concessionaria per la raccolta
di pubblicità e pubblicità legale:
A. MANZONI & C. SpA - Via Nervesa, 21
20139 Milano tel. 02.574941

Pubblicità sul sito: ADPLAY Srl Via Giulio Cesare
Procaccini, 33 20154 Milano adv@adplay.it

Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.
ISSN 1128-6164

©Copyright - Il Foglio Soc. Coop.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano
può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma
senza permesso scritto dalla casa editrice.

www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it